

DIGITAL MARKET SYSTEM

SISTEMA MERCATO DIGITALE

Relazione - Calo del commercio Ambulante in Italia

Calo del Commercio Ambulante in Italia: Dati e Dichiarazioni Regione per Regione

Negli ultimi anni il commercio ambulante italiano ha subito un drastico ridimensionamento, accompagnato da frequenti appelli di associazioni di categoria e politici locali. Di seguito presentiamo un quadro dettagliato per regione, con percentuali di calo delle imprese ambulanti, numeri di chiusure, cause indicate e dichiarazioni significative di esponenti del settore.

Quadro Nazionale

A livello nazionale si registra una “desertificazione commerciale” preoccupante: tra il 2012 e il 2024 sono scomparsi quasi 118.000 negozi al dettaglio e 23.000 attività di commercio ambulante . Il settore ambulante conta oggi circa 160.000 imprese, pari al 21% di tutte le attività commerciali, con oltre la metà gestite da immigrati (57% degli operatori) . Le regioni con la maggiore concentrazione di ambulanti sono Campania (oltre 25.000 imprese, 16,9% del totale nazionale), Sicilia (17.701 imprese, 11,7%) e Lombardia (15.696, 10,3%) . Di conseguenza, il calo degli ambulanti ha colpito in particolare queste aree, contribuendo al fenomeno della desertificazione commerciale soprattutto nei centri storici. Secondo Confcommercio, i centri storici del Nord hanno sofferto di più, mentre il Centro-Sud ha mostrato una maggiore resilienza . Questo trend allarmante ha portato la Confederazione a proporre un piano di rigenerazione urbana (Progetto “Cities”) per rivitalizzare il commercio di prossimità, con interventi su spazi pubblici, mobilità, riuso dei negozi sfitti, gestione partecipata e digitalizzazione .

Sicilia

In Sicilia il commercio ambulante attraversa una crisi profonda e cronica. Secondo i dati dell'Osservatorio del MiSE evidenziati da Confimprese Sicilia, tra il 2016 e il 2024 hanno chiuso oltre 5.000 imprese ambulanti nell'isola (–24%), con quasi la metà delle cessazioni avvenute nell'ultimo anno . Tutte le province sono coinvolte, con punte drammatiche a Palermo (–34%), Ragusa (–42%) e Siracusa (–31%) . Nella provincia di Siracusa si è passati da 1.077 imprese ambulanti nel 2016 a 741 nel 2024 (–336 attività) . Giovanni

Felice, coordinatore di Confimprese Sicilia, denuncia che il cambiamento nei consumi ha colpito duramente il settore: “i cittadini preferiscono esperienze d’acquisto più flessibili e di qualità, mentre i mercati restano organizzati quasi esclusivamente di mattina, escludendo chi lavora”. Inoltre “il commercio online ha reso facilmente accessibili prodotti prima esclusivi del mercato ambulante”, riducendo l’attrattiva delle bancarelle tradizionali. Tra le altre cause individuate vi sono la mancanza di regole certe e la scarsa lotta all’abusivismo, che “danneggiano chi lavora in regola e abbassano la percezione di qualità dei mercati”. Felice ha inviato una nota al Presidente regionale Renato Schifani e all’Assessore Edmondo Tamajo chiedendo interventi urgenti. Le proposte di Confimprese Sicilia includono la conversione funzionale dei mercati (mercati tematici, anche serali e infrasettimanali), l’integrazione digitale tramite una piattaforma regionale con calendario e vetrina online, maggiore sostenibilità e accessibilità (materiali ecologici, trasporti pubblici) e incentivi per il ricambio generazionale (giovani, donne, disoccupati). “I mercati – conclude Felice – devono essere inseriti nei processi di rigenerazione urbana... come aree da recuperare”, per rilanciare un settore che resta un pezzo di cultura economica locale.

Toscana

In Toscana il dibattito si concentra soprattutto sulle regole per le concessioni dei mercati ambulanti. Alla fine del 2024, il Governo ha proposto nuove linee guida nazionali per il rinnovo delle concessioni su area pubblica, che prevedono criteri aggiuntivi stabiliti d’intesa tra Regioni e Comuni. Confcommercio Toscana, per voce del direttore Franco Marinoni, ha lanciato un appello affinché le Regioni abbiano un ruolo centrale nel rinnovo delle concessioni, evitando una frammentazione regolamentare tra Comune e Comune. Marinoni ha scritto una lettera al Presidente Eugenio Giani e all’assessore Leonardo Marras, avvertendo dei rischi di un sistema disomogeneo: “una normativa disomogenea rischia di compromettere il lavoro di migliaia di operatori ambulanti, creando disparità di trattamento e complicazioni burocratiche insostenibili”. Confcommercio Toscana propone invece un modello in cui la Regione fissi criteri uniformi validi ovunque (pesando per il 40% nell’assegnazione dei posteggi), lasciando ai singoli Comuni solo un margine del 10% per criteri locali. “Solo così si garantirà uniformità e certezza del diritto per tutti gli ambulanti”, sostiene Marinoni, confidando che la Regione sostenga questa posizione presso il Governo. L’obiettivo è evitare il “caos” di regole diverse in territori limitrofi, che aumenterebbe la burocrazia e penalizzerebbe ulteriormente un comparto già in difficoltà. In sintesi, in Toscana l’attenzione è rivolta a salvaguardare la stabilità normativa per gli ambulanti, più che ai numeri del calo (comunque rilevante anche qui): la regione conta oltre 12.000 operatori ambulanti e una delle percentuali più alte d’Italia di imprese su area pubblica rispetto al commercio totale (circa il 34%, seconda solo alla Sardegna).

Campania

La Campania è la regione con il maggior numero di imprese ambulanti in assoluto (circa 25.000, pari al 16,9% del totale italiano) , il che riflette la forte tradizione di mercati locali ma anche la gravità dell’impatto occupazionale della crisi del settore. In mancanza di dati provinciali di fonte stampa recentissima, il trend campano ricalca quello nazionale: negli ultimi dieci anni il comparto ha conosciuto un calo significativo di attività. Diverse città campane figurano tra i principali “cluster” ambulanti d’Italia: ad esempio San Nicola la Strada (Caserta), dove tre quarti di tutte le imprese commerciali sono ambulanti, San Giuseppe Vesuviano (Napoli) con il 73,4%, e Castel Volturno (Caserta) con il 72,4% . Questa forte dipendenza dal commercio su area pubblica rende la crisi ancora più allarmante: in tali comunità, la chiusura delle bancarelle significa perdere una parte importante dell’economia locale e del servizio ai cittadini. Le cause del declino campano non differiscono da quelle riscontrate altrove: cambio delle abitudini d’acquisto, concorrenza dell’e-commerce, abusivismo e difficoltà generali del commercio di vicinato. Va notato che proprio la presenza di moltissimi operatori stranieri nei mercati campani (oltre il 86% a San Nicola la Strada sono senegalesi, ad esempio) ha portato alcuni rappresentanti di categoria a parlare di “invasione” e calo della qualità percepita , anche se questo fenomeno è comune a livello nazionale e non solo regionale. In Campania le associazioni di ambulanti hanno più volte chiesto interventi strutturali. Confesercenti Puglia (riferendosi all’intero Mezzogiorno) ha segnalato come “in dieci anni sono scomparse oltre 22 mila imprese” nel commercio ambulante, un dato che presumibilmente include molte attività campane . Di fronte a possibili strette sulle concessioni (anticipare le scadenze al 2027 per adeguarsi alla Bolkestein), i rappresentanti campani si sono uniti al coro nazionale definendo tale ipotesi “un obbrobrio giuridico” che ignora lo stato reale del comparto . In sintesi, la Campania vive una situazione paradossale: è la roccaforte del commercio ambulante italiano per numero di imprese, ma proprio per questo risente in modo acuto della crisi strutturale in atto, con ripercussioni economiche e sociali notevoli nelle province di Napoli e Caserta in primis.

Lombardia

Anche la Lombardia, pur essendo un territorio economicamente avanzato, ha visto un declino marcato del commercio ambulante. Negli ultimi dieci anni la Lombardia ha perso oltre 3.000 imprese ambulanti, segno di una crisi che rispecchia quella nazionale (in Italia tra il 2014 e il 2024 sono sparite 22.315 attività ambulanti) . Questo dato – evidenziato da ANVA Confesercenti Lombardia – implica una contrazione significativa del tessuto ambulante regionale. Province storicamente legate ai mercati, come Milano, Brescia e

Bergamo, sono particolarmente colpite: molti operatori sono in difficoltà a causa di un'incertezza normativa che dura da 14 anni (il riferimento è al limbo della direttiva Bolkestein) . Nonostante ciò, i mercati su area pubblica continuano a fornire un servizio prezioso ai cittadini lombardi, operando poche ore a settimana ma garantendo accesso comodo a prodotti vari . La prospettiva di un intervento governativo che tagli le concessioni già rinnovate (riducendone la durata, attualmente fissata in regione fino al 2029-2032) desta allarme: Franco Sacco, portavoce di ANVA Confesercenti Lombardia, ha avvertito che abolire i rinnovi automatici “peggiora ulteriormente la situazione di un comparto già devastato” e costituisce un “colpo di grazia” per gli ambulanti lombardi . In Lombardia il fenomeno si manifesta anche con mercati sempre più vuoti: si nota una crescente disponibilità di posteggi non utilizzati, segnale che molte bancarelle hanno chiuso e non sono state rimpiazzate . L'emorragia di imprese infatti lascia stalli liberi, specialmente fuori dai tradizionali mercati rionali, e alimenta il rischio di desertificazione commerciale in quartieri urbani e periferie . Le associazioni lombarde (ANVA Confesercenti e anche FIVA Confcommercio) si stanno opponendo con forza a ulteriori penalizzazioni normative, richiamando l'attenzione sul fatto che i mercati all'aperto, se adeguatamente tutelati, rimangono un servizio di prossimità importante per la comunità.

Veneto

In Veneto il commercio ambulante sta vivendo una “tempesta perfetta” fatta di più fattori negativi. Secondo Ilario Sattin, presidente di FIVA Confcommercio Veneto e Ascom Padova, tra il 2019 e il 2023 la regione ha perso circa 2.000 imprese ambulanti, passando da 9.598 a 7.601 attività (–20,8%) . Questo dato, che fotografa il periodo pre e post-pandemia, indica che un ambulante su cinque ha chiuso in 5 anni. Sattin spiega che “il dato non deve sorprendere” perché negli ultimi anni il settore ha affrontato quattro grandi sfide :

1. La pandemia – che ha drasticamente ridotto opportunità di vendita, dato lo stop ai mercati durante i lockdown .
2. La contrazione dei mercati locali – molti banchi, soprattutto nei mercati minori di paese, hanno chiuso per il calo di clientela .
3. L'aumento di operatori stranieri – “cinesi, pakistani, bengalesi e marocchini” – spesso associato, secondo Sattin, a un “abbassamento generale della qualità dei prodotti” venduti .
4. La direttiva Bolkestein – l'incertezza normativa sulle concessioni ha congelato investimenti e prospettive, creando un limbo che dura da anni .

Questa combinazione ha portato Sattin a definire la situazione “drammaticamente diversa” rispetto ai mercatini occasionali (come quelli natalizi) che ancora attirano pubblico . La prospettiva di anticipare la scadenza delle concessioni al 2027, attualmente ventilata per compiacere le richieste UE, viene giudicata “un’ingiustizia” dagli ambulanti veneti: “penalizza chi ha investito nel settore e non offre prospettive future. Il 2027 è dietro l’angolo”, denuncia Sattin . L’incertezza già ora sta avendo effetti devastanti: “entro fine anno, molti operatori consegneranno le licenze” perché manca un orizzonte di stabilità . FIVA Veneto ripone speranza nel Governo, in particolare nel ministro Urso (MIMIT), al quale sono state sottoposte modifiche normative considerate vitali per il settore . In definitiva, in Veneto i mercati si stanno svuotando – come evidenziato dalla diminuzione di oltre il 20% degli operatori – e gli ambulanti chiedono “un intervento rapido e deciso per salvaguardare una categoria che rappresenta un pezzo importante del tessuto economico e sociale del Paese” .

Puglia

In Puglia l’allarme è stato lanciato da ANVA Confesercenti: in 10 anni sono sparite oltre 22.000 imprese del commercio su aree pubbliche nella regione . “Una debacle”, l’ha definita Salvatore Sanghez, presidente di ANVA Confesercenti Puglia, in una nota del settembre 2024. Questo calo impressionante (22 mila attività in meno in dieci anni) dà la misura di quanto radicale sia la crisi nei mercati pugliesi. La preoccupazione è acuita dalle voci di nuove direttive governative che potrebbero ridurre la durata delle concessioni: gli ambulanti pugliesi, come i colleghi di altre regioni, sono “sul piede di guerra” temendo un intervento “oltremodo preoccupante e riduttivo” per “tacitare l’Europa” . Sanghez sottolinea che l’Unione Europea non ha in realtà imposto tagli così drastici, dato che in Puglia (come altrove) le concessioni rinnovate scadono già tra il 2029 e il 2032 . Definisce “illegittimo” e “un vero obbrobrio giuridico” l’eventuale riduzione unilaterale delle concessioni già rinnovate , evidenziando come nel settore dei mercati “non vi è impedimento per nuovi operatori, dato lo stato di crisi e la disponibilità di posteggi liberi” . In altre parole, con tante bancarelle chiuse, non serve “liberare posti” mettendo a gara le concessioni: il problema non è la mancanza di spazio, ma la mancanza di operatori. La Puglia, che pure resta una delle roccaforti dell’ambulantato nel Sud, vive un evidente spopolamento dei mercati: molti comuni (soprattutto nell’entroterra) registrano mercati settimanali sempre più piccoli e impoveriti nell’offerta. Le associazioni chiedono alla Regione e ai sindaci di intervenire per arginare il fenomeno, ad esempio favorendo il ricambio nei posteggi vacanti e promuovendo i mercati come attrattori locali. “Non si tratta di un comparto da abbandonare, ma da rigenerare” – è una frase che ben si applica anche alla Puglia – attraverso innovazione e semplificazione normativa, come suggerito anche altrove . Gli ambulanti pugliesi sottolineano il ruolo sociale dei mercati regionali e chiedono di non essere trattati da “privilegiati” che occupano suolo pubblico, perché in

realità forniscono un servizio prezioso alla cittadinanza . Anche qui, dunque, appello alle istituzioni affinché sostengano un settore “in grave difficoltà” dopo “tre lustri di incertezza” che hanno fatto crollare gli investimenti .

Lazio

Nel Lazio, e in particolare a Roma e provincia, il commercio ambulante risente di problemi analoghi. Negli anni passati (pre-2020) la regione vantava un numero elevato di operatori su area pubblica, ma anche qui si è avviato un declino. Stime di Confesercenti indicavano già nel 2019 che nel Lazio si chiudevano più imprese di quante ne aprissero, segnale di saldo negativo nel commercio sia fisso che ambulante. Fonti di stampa locale riportano, ad esempio, che nel Lazio negli ultimi tre anni avrebbero chiuso tra 18.000 e 20.000 attività commerciali (dato che include negozi in sede fissa e ambulanti) . Sul fronte specifico dei mercati ambulanti, Roma Capitale ha affrontato negli ultimi anni diverse questioni: dal fenomeno dei posteggi vacanti in molti mercati rionali (segno di attività cessate non rimpiazzate), alle proteste contro aumenti di tasse di occupazione suolo, fino alle ricorrenti querelle sulla Bolkestein. FIVA Confcommercio Roma e ANVA Confesercenti Roma hanno spesso denunciato il “caos concessioni” e l’urgenza di dare certezza alle imprese del settore. Emblematico è il caso di Frosinone, dove i sindacati degli ambulanti (Ambulanti Oggi, ANVA, AGSPA, FIVA, ANA-UGL) hanno scritto una lettera aperta al sindaco chiedendo di riportare il mercato settimanale del giovedì nella sede storica del Casaleno, abbandonata nel 2017 . Gli ambulanti frusinati sostengono che lo spostamento ha fatto perdere attrattività al mercato e chiedono alle autorità locali un rilancio dell’evento, sintomo di una crisi di affluenza. A Roma, il Comune ha recentemente prorogato le concessioni dei mercati coperti e plateatici fino al 2032, recependo la normativa nazionale, ma restano tensioni con alcune associazioni che chiedono di non mettere a bando posteggi considerati già “risorsa scarsa” per mancanza di subentri . Nel complesso, nel Lazio gli ambulanti invocano un maggiore coordinamento tra Comune e Regione per sostenere il settore: da un lato evitando sovrapposizioni normative, dall’altro promuovendo la legalità (contrastando l’abusivismo nei mercati romani) e favorendo il ricambio generazionale. La situazione romana è peculiare perché i mercati su area pubblica hanno una lunga tradizione ma si confrontano con una metropoli in cui cambiano le abitudini d’acquisto e proliferano canali alternativi. La tenuta di mercati famosi (Porta Portese, l’Esquilino ecc.) e di quelli rionali è oggetto di dibattito: l’amministrazione locale, sotto pressione, sta cercando soluzioni che vanno dalla digitalizzazione dei mercati (es. pagamenti elettronici, mappe online dei banchi) a iniziative promozionali per riportare clienti in piazza. Anche qui, però, la richiesta di fondo è uniformità e stabilità: evitare continui cambi di regole e offrire agli operatori una prospettiva per continuare a svolgere il proprio lavoro senza incertezze ogni pochi anni.

Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna il settore ambulante ha subito una contrazione ancora più marcata della media nazionale. Tra il 2014 e il 2024, il numero di imprese ambulanti in regione è sceso da 9.675 a 6.606 (–32%) , quasi un terzo in meno. Questo calo è in linea con quello registrato, ad esempio, nella provincia di Modena: qui ANVA Confesercenti segnala che le attività ambulanti sono passate da 1.310 nel 2014 a 876 nel 2024 (–33%) . Si tratta di una erosione molto forte, superiore al –16% rilevato in media in Italia nello stesso periodo . Le cause, come altrove, sono strutturali: l'avvento di internet, e-commerce e digitalizzazione ha cambiato i comportamenti di acquisto, riducendo la domanda nei mercati tradizionali . Inoltre, fattori come crisi economiche e demografiche, normative in evoluzione e incertezza (Bolkestein) si sono sommati, creando un contesto difficile per gli operatori ambulanti emiliano-romagnoli . Un dato preoccupante è il crollo delle nuove iscrizioni nel settore: nel 2024 in Italia sono nate appena 3.648 nuove imprese ambulanti, contro quasi 15.000 aperture nel 2014 (–75% in dieci anni) . Il saldo tra aperture e cessazioni è fortemente negativo (solo nel 2024 si sono perse quasi 10.000 imprese ambulanti a livello nazionale). Ciò significa che anche in Emilia-Romagna molti posti sui mercati restano vuoti per mancanza di ricambio imprenditoriale. Di positivo c'è che alcune imprese più strutturate sembrano reggere meglio: a Modena, ad esempio, il numero di società di capitali attive nel commercio ambulante è passato da 9 a 22 in dieci anni, indice che chi ha investito in organizzazione riesce a competere meglio . Sul fronte delle dichiarazioni e appelli, citiamo le parole di Paolo Panini, presidente provinciale ANVA Confesercenti Modena, che sintetizzano lo spirito con cui le associazioni locali affrontano la crisi: “Il commercio ambulante non è solo un'attività economica: è cultura, socialità, relazione. I cambiamenti in atto impongono riflessioni e scelte strategiche... Non si tratta di un settore da abbandonare, ma da rigenerare” . Panini invita le istituzioni locali a lavorare insieme agli operatori per percorsi condivisi di evoluzione del settore, puntando su “innovazione, promozione territoriale e semplificazione normativa”, perché il commercio ambulante “rappresenta un patrimonio culturale ed economico da tutelare e rilanciare” . Questo appello ben riassume la posizione in Emilia-Romagna: salvare i mercati ambulanti innovandoli, affinché continuino ad animare le città (basti pensare all'importanza storica del Mercato della Piazzola di Bologna, o dei mercati di quartiere) invece di spegnersi lentamente. Le amministrazioni di alcune città emiliane (es. Bologna) hanno avviato progetti di rilancio, come mercati tematici ed eventi serali, in linea con le proposte avanzate dalle associazioni di categoria. Tuttavia, i risultati si vedranno nel medio termine: per ora, i numeri indicano un forte ridimensionamento che va fermato con politiche mirate, incentivi ai giovani ambulanti e integrazione tra mercati e città.

Fonti: Le informazioni e dichiarazioni riportate provengono da articoli e comunicati recenti delle testate locali e delle associazioni di categoria, tra cui Siracusa Post ,

Confcommercio Toscana , Unioncamere , Confesercenti Lombardia , La Piazza Web – Veneto , Confesercenti Puglia/Antenna Sud , Virgilio Frosinone, SulPanaro Modena e altri. Questi evidenziano in modo concorde il trend di contrazione del commercio ambulante e l'allarme lanciato da vari attori per intervenire a sostegno di un comparto che, seppur in crisi, rimane fondamentale per l'economia locale e la vita sociale di molti territori italiani.